

Conte e i 5 Stelle, gli altri ostaggi del leghista

» PAOLA ZANCA

Lo strappo non ci sarà. Non sui migranti, almeno. E pazienza se la partita, tutta interna al governo gialloverde, si gioca sulla pelle dei centocinquanta ormeggiati nel porto di Catania: il premier Giuseppe Conte, d'intesa con il suo vice Luigi Di Maio, ha deciso che non alzerà la palla a Matteo Salvini. Solo il presidente del Consiglio potrebbe ordinare al prefetto siciliano di dare il via alle procedure per lo sbarco, scavalcando così il Viminale che da giorni si ostina a non avviare la macchina per l'identificazione dei profughi a bordo della nave Diciotti. Ma Conte non lo farà: né Palazzo Chigi né i Cinque Stelle possono permettersi di contrapporsi alla - "popolarissima", dicono - campagna del ministro dell'Interno. Ci hanno pen-

sato, nei giorni scorsi. Ma, ottenuta la discesa a terra dei minori, hanno deciso che era meglio sacrificare la faccia (e, dirà la magistratura, anche il diritto) pur di non finire asfaltati dalla ruspa del loro alleato.

Troppi segnali, se mai avessero avuto dubbi, li hanno convinti che il bilancio degli elettori persi guadagnati pendeva decisamente a favore dei primi. Dai commenti social fino alle impressioni che Conte e Di Maio hanno raccolto nelle ultime ore, trascorse alle commemorazioni dei terremotati: ovunque, raccontano, hanno trovato sostenitori della linea del Viminale.

Così, si sono allineati. E i dubbi, i tentativi di mediazione, gli appigli normativi sono stati messi a tacere dal calcolo costi/benefici e riconvertiti nella formula del "governo compatto". "Deve andarsi a schiantare da solo", è il senso del ragionamento che hanno fatto a palazzo Chigi, convinti che - in un modo o nell'altro - sarà lo stesso Salvini a dover affrontare il caso Diciotti, al massimo entro lunedì (ieri, è stata interpretata come una prima crepa - per quanto piuttosto campata per aria - l'ipotesi ventilata dal ministro di identificare i migranti a bordo "per individuare profughi veri").

EPPURE, al di là della propaganda sul "governo compatto", quello che si è consumato sulla nave ormeggiata a Ca-

tania, è uno scontro destinato a lasciare traccia nei rapporti tra i gialloverdi. I Cinque Stelle ammettono senza troppi giri di parole che l'affanno è certificato. E mai come adesso l'ipotesi di un sorpasso della Lega sul Movimento alle Europee della prossima primavera è vista come un rischio che si sta seriamente correndo.

Di Maio e i suoi sono alla ricerca ossessiva di un argomento, un tema, che riequilibri i rapporti di forza tra i due alleati: non sarà facile però trovarne uno che superi indenne la sessione di bilancio che sta per cominciare.

Forse, ragionano, bisognerà fare leva sulle differenze di vedute tra i leghisti che sono emerse sul caso Autostrade. Se Salvini sul tema del rapporto con i privati ha nicchiato, far passare Giorgetti & C. per il partito delle lobby è la carta matta da giocare se mai ci si dovesse ritrovare con le spalle al muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima crepa

Il ministro dell'Interno ipotizza l'identificazione a bordo dei "profughi veri"



Luigi Di Maio LaPresse